

LOTTA DI CLASSE DEL PRIMO MAGGIO

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE
del Partito dei Lavoratori Italiani

ESCE OGNI SABATO

MILANO. Via S. Pietro all'orto, 16. N. 17. Anno II - 29-30 aprile 1893.
Anno L. 3, Semestre L. 1,50, Trimestre L. 0,75. Prezzo di questo numero Cent. 10.

SOMMARIO:

F. TURATI: *Campane a stormo!* — G. SALVIOLI: *La nostra rivoluzione.* — ANNA KULISCIOFF: *La forza delle minoranze.* — LA LOTTA DI CLASSE: *Chi vogliono sopprimere?* — IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO DEI LAVORATORI: *Chi non è socialista?* — SHILLEY: *Agli uomini.* — E. CICCOTTI: *La nostra bandiera.* — O. GNOCCHI-VIANI: *Salve!* — G. LAZZARI: *Il nostro passato e il nostro futuro.* — E. DE AMICIS: *Leti pronostici.* — LAPARQUE, GUESDE, ADLER, GILLESPIE, LIEBKNECHT, BEBEL: *Proletari di tutto il mondo, unitevi!* (Voci e saluti dalla gran patria socialista). — ALCUNI CONTADINI: *Dio lo vuole!* — A. GRAY: *A sciopio.* — A. CARRINI: *Al compagno.* — MORRIS: *Manifesta dei lavoratori.* — G. LERDA: *Paradiso.* — PAOLA LOMBROSO: *La piccola Gorki.* — G. MACCHI: *L'oratore popolare.* — P. BERTINI: *La nota amara.* — O. MALAGODI: *La famiglia.* — C. TRIVISI: *Ora ed allora.* — UNA FANCIULLA: *Alle fanciulle.* — G. DE FALANDESE: *Protestazione del partito socialista in Italia.* — V. BUCO: *Parole d'un conservatore a proposito d'un sobillatore.* — E. MARABINI: *Se si fosse uniti.*

Inclusioni: *Campane a stormo!* (L. Conconi). — *Il Miatore* (E. Butti). — *Carlo Marx.* — *L'alba del 1° maggio* (P. Sanguigno). — *La marcia dei lavoratori* (G. Messeri). — *La piccola Gorki* (G. Carrini). — *L'oratore popolare* (E. Lombroso). — *Gli emigranti* (D. Ghidoni).

CAMPANE A STORMO!

Squillate, aerei bronzi, annunciate il gran giorno!

Annunciatelo ai dolenti negli abituri; è il giorno che prelude alle redenzioni vicine, alle paci future. Annunciatelo ai tiranni nei palagi; dite loro la parola di Cristo: *io venni nel mondo a portar guerra!*

Fu già tempo e le vostre mistiche melodie favoleggiarono ai mesti delle gioie aspettanti nei cieli. I miseri reclinarono il capo: e sul collo chinato un nuovo giogo fu imposto. I veggenti scrutarono l'abisso dei cieli; era muto, era vuoto, era freddo.

Oggi liberate, o campane, altra canzone. Parlate, dopo tanto inganno, la parola del vero. Al vostro suono ancora, per pia tradizione, balzano e si stemprano i cuori. Per secoli e secoli voi cantaste l'albe e piangeste i tramonti; il vostro ritmo metallico accompagnò le nascite e le morti e i più solenni giuramenti dell'uomo. Anche ora albeggia — e tramonta dall'opposto lato. Qualche cosa nasce nell'umanità, qualche cosa agonizza. Voi chiamaste a raccolta, per secoli e secoli, ogni volta che un pubblico pericolo minacciò le genti. Anche oggi la rapina devasta il villaggio dell'uomo; anche oggi è periglio comune; ché la vecchia società si travolge.

Suonate, o squille ideali! Suonate a stormo! Scuotete il sonno agli ignavi!

Ai giovani che s'affacciano alla vita e hanno il tedio negli occhi, dica il vostro inno: — È radiosa l'alba, è bella la battaglia accanto agli oppressi; ivi è la salute, ivi è la gioia profonda; altrove tutto è menzogna, tutto è vergogna.

Dica alle donne: — Foste schiave per secoli; cortigiane o massaie; e, a guardia dei piccoli peculii usurari, o sepolte tra ninnoli, ninnolo voi stesse, vi rimpiccioliste il cervello e (triste vendetta!) diminuiste l'uomo che intensamente vi amò. O piccolette anime femminili, o tormentatrici dei mariti, apritevi alla luce della redenzione umana!

Non più padroni né servi; non più sfruttatori! Una nuova era si affaccia. I sicari

allibiscono e tremano al vostro sacro tintinno, o bronzi di maggio.

Ma dalle campagne italiane, tristi e insanquinate, dalle ime latebre dei monti, dai torpiti paduli, dalle aduste officine, dovunque il lavoro trascia le obbrobriose catene, al vostro squillo, o campane, levano la fronte le torme degli schiavi e, guardando alla città lontana, chiedono: — qual è mai il santo che oggi si festeggia? in qual calendario è segnato il suo nome?

O circondate dai voli delle rondini, o avvezze ai dardeggiamenti rossi del sole e all'aspro tumulto delle tempeste, o libere campane, squillate la buona novella. È prossima la pace, la pace, la pace torna nel mondo e le viene sorella la libertà.

Al lavoro, lavoratori! Oggi è giorno di semina. Ma la semente, che in questo giorno gittate, fiorirà per voi. Ma il piede dell'inviso straniero non comprimerà il vostro solco.

Campane, suonate a benedizione; questo lavoro è santo.

FILIPPO TURATI.

LA NOSTRA RIVOLUZIONE

Davanti al carattere pacifico che assume quest'anno in tutto il mondo la festa del lavoro, quelli che si contentano di esaminare le cose alla superficie, concluderanno che il socialismo e il movimento operaio perdono terreno. Illusione ed errore.

Illusione credere che il socialismo si svolga a colpi di scena con effetti drammatici e che il salire del proletariato abbia bisogno di pubbliche dimostrazioni per affermarsi. Il movimento operaio è fatto di scienza e di esperienza e non ha i modi delle agitazioni antiche.

Il proletariato moderno sa che le rivoluzioni non riescono se non concordano coll'evoluzione sociale e che quella, da cui dipende la sua emancipazione, è in corso e si va svolgendo sotto i suoi occhi. In conseguenza quelli che lo dirigono non curano che dargli una chiara conoscenza dei fatti, persuaderlo del processo storico che sempre va innanzi e prepararlo ai doveri che gli incombono come classe distinta dalle altre perché sia in grado di approfittare della situazione che fatalmente crea il capitalismo.

È questo un lavoro di propaganda pacifica che non richiede inutili agitazioni, le quali anzi, come avviene in Germania, diminuiscono quanto più cresce la coscienza e l'organizzazione del proletariato. La quale alla sua volta è potentemente aiutata dallo stesso industrialismo che ad ogni suo progresso aggiunge argomenti alla causa di esso e soldati alle sue file.

Si: è il continuo perfezionarsi dell'organizzazione del lavoro che darà all'operaio le prove che la sua vita è collettiva e non individuale: è l'intensificarsi della lotta per l'esistenza che trascinerà uomini e cose in una via senza uscita, al punto in cui la stessa necessità degli avvenimenti getterà il grido: *Hic Rhodus, hic salta.*

Palermo, aprile 1893.

GIUSEPPE SSALVIOLI.

LA FORZA DELLE MINORANZE

Non solo ogni periodo storico, ma quasi ogni decennio ha le sue eresie: letterarie, artistiche, scientifiche, politiche. Queste ultime soprattutto accalorano e suscitano contrasti; perché ognuno sente che la politica è l'arma che assicura gli sfruttamenti e le varie forme storiche di servitù. La borghesia industriale, raggiunta la virilità economica, s'impadronisce dello Stato e lo manovra a proprio profitto; ma ovunque combattuta fra i residui feudali e gli interessi fondiari, le convenne cercare un sostegno e lo trovò, dove? — nelle vittime atesse del suo sistema.

La borghesia nuova venuta, fece appello al proletariato e dell'agitazione e del sacrificio nel sangue quando minacciava, come in Francia nei giorni di giugno del '48. Così, per forza di cose, aprì al proletariato la via dell'educazione politica. Oggi è pentita, ma è tardi.

La evoluzione economica e la sua impotenza politica la spingono vertiginosamente per l'arco discendente della parabola. La forza, che essa creò, schiela l'avvenire senza di lei. Questa forza è il proletariato mondiale.

Il Manifesto comunista del '48 lo chiamò a raccolta gli prescrive il fine e la via. Il fine: la socializzazione dei mezzi di lavoro e la soppressione delle classi; la via: l'organizzazione del proletariato in partito politico, senza transazioni né concessioni; la lotta di classe sul terreno economico e politico.

E ovunque — prima o poi, secondo lo sviluppo economico — si vide questo: una tenue minoranza prende a sventolare questa bandiera, e tutti i partiti, il proletariato compreso, la insultano. Solo dopo vent'anni il Manifesto comunista diventa il programma comune del proletariato militante. E ogni anno quest'armata s'ingrossa.

Ora è la volta dell'Italia.

Qui la lotta di classe ha contro sé tutti. Il proletariato comincia appena ad intenderla; la democrazia ortodossa, sociale, repubblicana, la osteggia; i socialisti tepidi e sentimentali la trovano inopportuna, e la piccola minoranza che la sostiene suscita contro sé antipatie, calunnie, impopolarità. Noi — in questo di solenne che il proletariato cosciente si stringe sotto questa sola bandiera — affrettiamo coi voti l'ora, che la attuale osteggiata falange, divenuta esercito, demolirà le ultime Bastiglie.

ANNA KULISCIOFF.

CI VOGLIONO SOPPRIMERE!

Anche l'ultimo nostro numero fu sequestrato. È un fatto che non si può negare. Ma non per questo il nostro giornale cesserà di uscire. Lo abbiamo deciso e lo decideremo.

Un uomo onesto e rispettato, che osi tanto, non ci sarà. Noi frattanto chiamiamo a raccolta il partito. Finché ci seppero deboli non ci curarono. Dacché ci sanno un po' più forti, congiurano per soffocarci. Quando saremo ancor più forti ripigliaremo a rispettarci.

È questa la tattica eterna dei vili. Che gli amici si stringano attorno a noi. Il vecchio partito liberale ha defezionato dalla libertà. L'arbitrio sfoga ogni sua fregola. Noi non possiamo più contare su altre forze che su le nostre — su le sole forze socialiste.

Formiamone il fascio!
LA LOTTA DI CLASSE.

PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI (1)

Lavoratori!

Oggi è giorno consacrato alle speranze ed alle aspirazioni dei lavoratori sfruttati. In ogni nazione, in ogni paese, chiunque di voi ha coscienza e sentimento dei propri diritti, abbandona il lavoro dove sta scritta la miseria e la schiavitù della maggioranza degli uomini e solleva la fronte verso l'avvenire.

Voi lavoratori d'Italia, che più di tutti siete colpiti dalla ingiustizia dello sfruttamento, perché deboli, dispersi e scoraggiati, voi dovete più di tutti manifestare oggi la vostra volontà, celebrando questo giorno di riposo coll'istruzione e colla propaganda dei principi di organizzazione che devono mettere la vostra classe sulla via del miglioramento e del progresso.

In nome dei lavoratori organizzati noi vi invitiamo dunque ad astenervi oggi dal lavoro; — vi invitiamo a pensare al grande fatto che oggi si compie di milioni e milioni di uomini i quali in tutto il mondo raccolgono il loro pensiero sulla questione più vitale e più urgente del nostro tempo: *La questione sociale*; — vi invitiamo a radunarvi per persuadervi che coll'unione potete essere forti abbastanza da realizzare quella grande riforma della riduzione a *Otto ore* della giornata di lavoro colla quale potrete dar pane, istruzione, dignità a tutta la vostra classe.

Uomini e donne del lavoro,

La solenne manifestazione dei vostri diritti porti un conforto ai vostri dolori; la promessa di benessere, di pace, di felicità che il Primo Maggio vi annuncia, vi trovi sempre più numerosi e concordi nelle file del socialismo per combattere contro lo sfruttamento ed il parassitismo del sistema borghese di cui siete vittime, e la vostra vittoria, la vostra liberazione saranno più rapide e più assicurate.

Evitate l'emancipazione dei lavoratori!

IL COMITATO CENTRALE

BERTINI E. — CROCE GIUSEPPE — DELL'AVALLE C. — FERLA A. — LAZZARI G.

(1) Questo manifesto, per divieti idioti della locale Questura, non poté essere affisso che mutilato nelle sue parti essenziali.